

## ***Vecchie e nuove migrazioni***

***Guerre, carestie, persecuzioni politiche e religiose sono i principali motivi che hanno determinato le migrazioni individuali o di intere comunità alla ricerca di libertà, dignità, pace, realizzazione personale attraverso il lavoro. (...)***

“Nina, ci vogliono scarpe buone, pane e fortuna e così sia ma soprattutto ci vuole coraggio a trascinare le nostre suole da una terra che ci odia ad un'altra che non ci vuole”. –Ivano Fossati

Sento da mesi risuonare per le vie, per le piazze, sui giornali, di bocca in bocca “devono starsene a casa loro”, “non c'è posto per loro”, “se hanno i soldi per venire qui non stanno poi così male”. Ascolto da mesi madri additare ghignando neonati senza vita custoditi soltanto dalle nostre coste, gente con un ISEE a sette cifre sostenere che le risorse non ci sono, persone che non si sono mai sporcate le mani sottolineare come manchi il lavoro. Senza parole davanti a tanta assenza di tatto, di comprensione.

Poi ho guardato negli occhi Cristina Cattaneo, medico, antropologo e direttore del LABANOF e mi si è stretto il cuore per la gratitudine nei suoi confronti. Lei infatti è a capo di un'equipe che si occupa del recupero dei cadaveri dei migranti nel nostro Mediterraneo e della loro identificazione, così da consentire alle famiglie, lontane ed impaurite, di poter addio ai loro cari. Ho letto il suo “Naufraghi senza volto” più e più volte nutrendomi della sua solidarietà e del suo desiderio di fare del bene, in un'Italia così poco umana. In quel libro racconta la storia di un ragazzino quattordicenne malese trovato con una pagella cucita all'interno della sua giacca: il suo passaporto per un mondo migliore, una carta d'identità per mostrare a noi tutti che lui era una brava persona. Quel ragazzino è morto nel naufragio del 18 aprile 2015, assieme ad altre mille persone. Di storie simili a queste ce ne sono a centinaia.

Ma perché rischiare la vita per una traversata così potenzialmente letale? Perché nessuno di coloro che urla così pieno di sé, in mezzo a mille agi e diritti, se lo domanda?

Secondo i dati del Viminale i migranti sbarcati nel 2019 sono 9944. Il 26% tunisino, l'11% pakistano, il 10% algerino, l'8% iracheno.

I flussi migratori provenienti dall'Africa avvengono per quattro motivazioni principali: al primo posto vi sono i cambiamenti climatici che generano siccità, mancanza d'acqua, degrado del suolo e le conseguenti carestie ricorrenti. Una ricerca realizzata dall'Ipcc ha stimato che circa l'80% dei migranti provenienti dall'Africa lo ha fatto a causa del clima.

Il secondo motivo è lo sproporzionato aumento demografico: la Nigeria nel 2015 presentava 181 milioni di abitanti, i quali, con questi ritmi di crescita arriveranno ad essere 264 milioni nel 2030. Questa pressione demografica crescente non corrisponde ad un miglioramento economico: il Pil rimarrebbe invariato mentre a crescere sarebbe la popolazione, aumentando così la povertà tra la gente.

Ulteriore motivazione è la guerra: l'Africa è una polveriera in Libia, in Sudan, in Eritrea e in Congo.

Il neocolonialismo, inoltre, rappresenta un motivo di fuga ricorrente: governi corrotti firmano accordi con le varie multinazionali per lo sfruttamento delle ingenti risorse del continente. Soldi che però invece che aiutare la popolazione a crescere arricchiscono soltanto l'élite al potere, seminando soltanto povertà e miseria tra i lavoratori.

Sui confini pakistani sono aperti dei veri e propri fronti di guerra: a nord vi è la regione del Kashmir contesa da più di 70 anni con l'India in un conflitto sanguinoso, a ovest c'è il confine meridionale dell'Afghanistan, ormai completamente in mano ai talebani che hanno da tempo hanno iniziato a insediarsi lungo il confine pakistano, assieme ad altri gruppi terroristici come Al Qaida e Isis.

Gli iracheni fuggono dal proprio paese per due ordini di problemi: la sicurezza, dovuta essenzialmente al fatto che un'ampia fetta di territorio è in mano al sedicente Califfato, e a causa della pessima situazione economica che si è innescata con la crisi legata all'IS assieme al crollo del prezzo del petrolio.

La Corte d'Assise di Milano nel 2017 si è espressa in merito al caso di alcuni somali che, giunti in città, avevano riconosciuto il loro carceriere del campo libico in cui erano stati rinchiusi e lo avevano denunciato. La sentenza è qui riportata: "M. in persona e i suoi uomini, con frequenza quotidiana, si recavano all'interno dove picchiavano con pugni e calci, con bastoni, con spranghe di ferro i cittadini somali ivi presenti, cagionando agli stessi fratture agli arti e, in alcuni casi, anche la morte, nonché cagionando gravi ustioni incendiando sacchetti di plastica che venivano posti sulla schiena delle vittime facendo colare la plastica liquefatta ed incandescente sul corpo (...) con frequenza quotidiana, prelevava cittadini somali di sesso maschile dal capannone per portarli in una vera e propria "stanza delle torture" sita all'interno del campo, ove venivano torturati attraverso scariche elettriche, frustate, colpi di bastone e di spranghe di ferro o lasciandoli per ore disidratati sotto il sole."

Considerati questi dati, conoscendo cosa succede oltre il mare verrebbe naturale pensare che gli "sviluppati" Paesi europei facciano a gara di solidarietà per cercare di aiutare queste persone. Viene naturale pensare che i cittadini europei vivano con un macigno sul cuore pensando alla difficoltà di questi esseri umani. Dovrebbero essere specialmente gli italiani a mettersi nei loro panni, non dimenticando le sorti dei loro bisnonni, emigrati in massa verso l'America, la Svizzera, il Paraguay o l'Argentina in cerca di fortuna.

La relazione dell'Ispettorato per l'immigrazione del Congresso degli Stati Uniti sugli immigrati italiani dell'ottobre 1912 parla in questi termini: "Generalmente sono di piccola statura e pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché si tengono lo stesso vestito per molte settimane, si costruiscono baracche di legno e alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue per noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti; (...) dicono che sono dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano, non solo perché poco attraenti e selvatici, ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro."

Loro perché partivano?

Tra il 1916 e il 1942 gli italiani ad espatriare furono 4.335.240 (fonte: Centro studi emigrazione - Roma 1978). Lo fecero per necessità, perché volevano una vita migliore, per ottenere un tenore di vita che in Italia non avrebbero mai raggiunto, per fuggire dalla povertà.

All'epoca i passeggeri di "terza classe" venivano condotti ad Ellis Island nel golfo di New York per essere sottoposti ad una visita medica. Coloro che superavano il controllo accedevano alla sala di registrazione. I malati venivano messi in quarantena nell'ospedale locale in attesa di ricevere il permesso di entrare negli Stati Uniti. L'accesso non era consentito alle donne e ai minorenni soli: le prime dovevano sposarsi a Ellis Island, mentre i secondi, per non essere respinti, dovevano trovare un garante o essere adottati se orfani.

I giornali sanitari, le cartelle cliniche dei passeggeri ricoverati nelle infermerie di bordo, le relazioni degli ispettori e i reportage dei giornalisti convergono nel disegnare un quadro desolante. La ressa sui moli, infatti, rendeva la visita medica prima dell'imbarco una semplice formalità e non era raro il caso che fossero ammessi a bordo emigranti che avessero malattie epidemiche, come tifo, malaria, tracoma e tubercolosi. Gli emigranti erano ammassati in vecchie e insicure carcasse, rimesse in sesto per quello speciale trasporto o erano confinati negli spazi più bassi in navi a servizio misto per passeggeri di classe ed emigranti. A bordo respirare era quasi impossibile, l'aria stantia, avvelenata dal fumo e dei vapori delle macchine, i letti erano sacchi di paglia increspati e maleodoranti sistemati in anguste cuccette di legno.

Le morti a bordo erano innumerevoli e la loro tomba era necessariamente il mare. Le madri dovevano lasciare che gli altri passeggeri lasciassero cadere i corpi delle proprie bambine, impotenti.

Claudio Guglieri nel 1913 sentenza: "Se Dante avesse conosciuto ciò ch'erano le terze classi de' transatlantici nel 1885, per certo ne avrebbe descritta una e l'avrebbe allogata nell'inferno e vi avrebbe inchiodato i peccatori de' più neri peccati".

Stefano Valfrè, comandante del peschereccio Sant'Anna che nell'autunno del 2003 ha prestato soccorso ad un'imbarcazione di clandestini nel Canale di Sicilia, dichiara: "Quando ci siamo avvicinati al barcone alla deriva, che sembrava vuoto, ai nostri occhi si è presentata una scena da inferno dantesco. I corpi degli immigrati erano accatastati l'uno sull'altro. Le braccia di alcuni di loro si protendevano verso di noi per chiedere aiuto [...] Abbiamo lanciato pane e bottiglie di acqua a quei poveretti in attesa dell'arrivo della motovedetta. Non riuscivamo a sentire le loro voci, a causa del rumore dei motori, ma vedevamo i loro corpi ridotti a scheletri, i loro sguardi impauriti, le loro braccia alzate. Quelle immagini, sotto i riflettori dei nostri fari che illuminavano la coperta, non potrò mai dimenticarle."

Dal 2013 al 30 di settembre 2019 sono stati oltre 19.000 i migranti morti e dispersi nelle acque del Mar Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l'Europa.

Potevo essere una di loro, una manciata di anni fa.

Potevo essere una di loro, nascendo nella parte sbagliata del mondo.

Scolaro Karen  
Liceo Caterina Percoto  
Classe 5BU